



Ed ora la ricostruzione fatta per la gente ma soprattutto con la gente

In un attivo la CGIL-CISL-UIL della Basilicata chiede che vengano assunti soprattutto i lavoratori e i giovani lucani disoccupati

POTENZA — Duecentosessantacinque camion carichi di viveri, di vestiti e coperte per un valore di oltre un miliardo; 225 roulotte, decine e decine di strutture fisse e mobili, prefabbricati ed oltre 350 operai altamente qualificati che lavorano alle dipendenze degli enti locali. E' il primo approssimativo bilancio dell'impegno del sindacato CGIL-CISL-UIL della Basilicata subito dopo il tremendo sisma che ha sconvolto la regione. Se ne è discusso nel primo attivo sindacale, organizzato proprio per fare il punto sugli aiuti e mettere a fuoco le proposte e le iniziative per avviare la ricostruzione.

Palermo: diventeranno residui passivi anche i 350 milioni per i terremotati?

La paradossale incapacità di spesa delle amministrazioni comunale e provinciale

Dalla nostra redazione PALERMO — Rischiano di diventare residui passivi perfino le somme destinate al soccorso delle popolazioni terremotate. Le amministrazioni comunali e provinciali di Palermo, infatti, non riescono a spendere 350 milioni stanziati all'indomani del sisma e, così, a 15 giorni dalla tragedia, la solidarietà continua a correre sui soliti binari delle organizzazioni democratiche e di massa, non certo su quelle delle istituzioni pubbliche. Valga un solo esempio: l'associazione degli indigeni di Palermo, come dire gli abitanti del capoluogo siciliano che sopravvivono in condizioni tragicamente analoghe a quelle dei terremotati, ha già deciso di aprire invece una nuova sottoscrizione. Ma anche questa assunta dal basso si va facendo, giorno dopo

giorno, sempre più organizzata e capillare. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il coordinamento unitario (federano il PCI, il partito di unità proletaria per il comunismo, il movimento dei lavoratori per il socialismo, la federazione giovanile comunista italiana, la federazione giovanile socialista italiana, il partito radicale, il centro NEF (un gruppo di fotografi democratici), il centro ricerche economiche e sociali per il meridione, l'ARCI) ha denunciato — tutte le organizzazioni hanno firmato in tal senso un documento unitario — i ritardi che hanno contraddistinto negativamente l'opera della macchina « ufficiale » dei soccorsi annunciando la scadenza di mobilitazione è di lotta prevista per le prossime settimane.

Come impedire un nuovo Belice

Il titolo del documento, « Impedire un altro Belice », di per sé significativo, richiama, in tutte le sue profonde incitazioni, l'estrema attualità, in queste ore della questione morale. « Il nesso tra questione morale e dramma delle popolazioni terremotate », ha dichiarato Mimmo Cerverale, della segreteria della federazione comunista palermitana, « appare oggi tutt'altro che forzato. Che cosa rappresenta infatti l'esperienza vergognosa del Belice, se non un capitolo corposa della questione morale? In quell'occasione si innescò, proprio per azione diretta dello stato, una spirale che purtroppo non è ancora entrata nella fase conclusiva, di speculazioni e di arricchimento per pochi, ed ulteriore miseria per quelle popolazioni terremotate. Impedire allora un nuovo Belice deve significare sin d'ora il rispetto di alcuni criteri che guidino le iniziative adottate a favore dei nuovi terremotati del mezzogiorno. Il coordinamento unitario li ha così riassunti: « Le somme stanziare per il pronto

intervento devono essere erogate subito e sottoposte a controllo. Per la ricostruzione è necessaria una flessione sui reali rischi, per le zone colpite, di un intervento che segua la logica della straordinarietà, tradizionale nella politica economica dello stato verso il Mezzogiorno; il Mezzogiorno e le zone colpite non possono continuare a essere assistite con « pacchetti » di governo e con generici interventi « a pioggia ». Proprio per sottolineare il nesso tra i prolemi emersi nelle zone terremotate e la necessità di un nuovo sviluppo in tutto il Mezzogiorno, il coordinamento unitario ha deciso di aderire autonomamente giovedì 11 dicembre allo sciopero generale dell'industria che si terrà in Sicilia. Nel corso della stessa giornata, di pomeriggio, al Pensionato universitario San Saverio, avrà luogo un'assemblea cittadina alla quale prenderanno parte numerosi organizzatori delle colonne di soccorso partite dal capoluogo siciliano in queste ultime settimane.

Le agevolazioni dell'Isef de L'Aquila per gli studenti

La maggior parte provengono proprio dai Comuni colpiti dal sisma - La sottoscrizione di tutto il personale

L'AQUILA — Il consiglio di amministrazione dell'Isef dell'Aquila, Istituto superiore di educazione fisica, nell'ambito degli interventi che dalla Regione Abruzzo sono partiti a favore delle zone colpite dal cataclisma ha preso l'iniziativa a favore degli studenti dell'Isef provenienti da questi comuni e intende con questo dare il suo contributo alla vasta partecipazione popolare di commossa solidarietà alle popolazioni così duramente segnate da questa immane tragedia.

In particolare i 25 studenti dell'Isef dell'Aquila sono subito partiti per le zone terremotate al fine di fornire il loro contributo di presenza umana e di lavoro alle genti colpite. Gli stessi studenti hanno voluto presentarsi presso la sede della Croce Rossa Italiana per donare il sangue, tanto richiesto dalle organizzazioni sanitarie, presenti nella zona. Il personale non docente dello istituto ha raccolto

colto fondi che sono poi stati erogati sempre alla Croce Rossa Italiana per gli aiuti da questa organizzata. Il corpo docente, da parte sua, si è dichiarato disponibile per una forma di autotassazione a favore delle zone colpite. Il consiglio di amministrazione dell'Isef per gli studenti provenienti dalle zone colpite dal sisma, per quanto possibile, andrà incontro ad ogni richiesta. Sin d'ora, intanto, ha disposto il rimborso « l'esenzione dal pagamento delle tasse ai residenti nell'area del terremoto, mentre l'Opera Universitaria dell'Istituto si è dichiarata disponibile per ogni possibile intervento diretto a rendere meno gravi i disagi dei nostri studenti. Crediamo opportuno ricordare infine che studenti dell'Isef dell'Aquila sono anche quelli delle sedi di Foggia e di Cassino sulle quali gravitano le zone dell'Irpinia, della Basilicata e della Campania così tremendamente colpite.



Un primo punto sugli aiuti: la bilancia non pende dalla parte del governo

Un primo punto sugli aiuti: la bilancia non pende dalla parte del governo

Un primo punto sugli aiuti: la bilancia non pende dalla parte del governo

Alla Regione costano più di un miliardo all'anno le cure all'estero

Dalla Sardegna si emigra anche per malattia

Il sospetto che i ricoveri in altri Paesi facciano bene soprattutto agli affari delle case di cura private convenzionate - Interrogazione del PCI in Consiglio - Con i soldi che si spendono si potrebbero migliorare le strutture dell'isola

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Da qualche ora si ammalia in Sardegna di malattie gravi ed ha bisogno di interventi delicati, è costretto ad andare all'estero o addirittura all'estero. Quali criteri la Regione adotta per il ricovero degli ammalati sardi in ospedali stranieri, ed attraverso quali modalità i pazienti vengono trasferiti all'estero? Questi quesiti sono al centro di un'interrogazione rivolta dal consigliere regionale comunista all'indirizzo dell'assessore all'Igiene e Sanità della Sardegna. Gli interroganti, i compagni Emanuele Sanna, Vito Azzi, Antonio Ursu e Gerardo Satta, chiedono spunto dal fatto che « la spesa per l'assistenza sanitaria all'estero sta crescendo in misura enorme e incontrollata a causa della carenza dei presidi sanitari nella nostra regione ».

Si tiene a sapere, ad esempio, che cosa organizzano le liste dei lavoratori e dei giovani da impegnare nell'opera di rimozione delle macerie e di ricostruzione. Allo scopo di utilizzare tutta la forza lavoro disponibile e disoccupata, la richiesta è che vengano assunti per progetti finalizzati dai singoli comuni, sotto la direzione della Regione. E' inoltre pressante la necessità di un progetto di emergenza per il riassetto idrogeologico forestale. La parte dell'assessore all'Agricoltura con la collaborazione delle comunità montane: anche in questo caso migliaia di persone potrebbero trovare un'occupazione.

Ma oltre alla ricostruzione il sindacato guarda anche alla ripresa e al potenziamento del settore agro-alimentare. Un'equipe già al lavoro da parte di programma verrà presto sottoposta al confronto con Regione, governo e forze imprenditoriali.

« Anichè potenziare e specializzare i servizi ospedalieri sardi — dicono i consiglieri regionali comunisti — la giunta regionale ha assessorato ancora il PCI — sono costretti ad affidare le loro possibilità di sopravvivenza al trattamento dialitico trisettimanale presso centri ospedalieri o case di cura estere, mentre in vari paesi della Sardegna restano consapevolmente inutilizzati diverse decine di po-

stirene e servizi di emodialisi, istituiti da diverso tempo. La situazione è ormai diventata insostenibile. Perciò i consiglieri del PCI chiedono concreti provvedimenti da parte della giunta per garantire a tutti i cittadini sardi il diritto all'assistenza e alla salute. Un diritto che, al momento, è del tutto disatteso. I temi della sanità sono naturalmente al centro delle trattative per il nuovo governo di unità regionale autonoma.

Perché la riforma sanitaria in Sardegna è in notevole ritardo? Perché non è stato ancora approvato il disegno di legge sull'individuazione, costituzione e organizzazione delle unità sanitarie locali? Perché non è stato ancora reso noto il piano sanitario regionale? Sono interroganti ai quali il consigliere di aver risposto nel convegno sul servizio sanitario regionale aperto ieri al Palazzo dei Congressi della fiera campionaria.

« Servizi sanitari nazionale, realtà e utopia in Sardegna » questo il filo conduttore del convegno promosso dall'ordine nazionale dei biologi.

Acquistati solo ventimila quintali contro gli ottantamila stabiliti

Il Monopolo di Stato non rispetta i patti e snobba il tabacco Leccese

In crisi la produzione per la mancata vendita e il basso prezzo stabilito dalla CEE - Ancora nessun piano di settore - Le richieste dei produttori alla commissione agricoltura della Regione Puglia

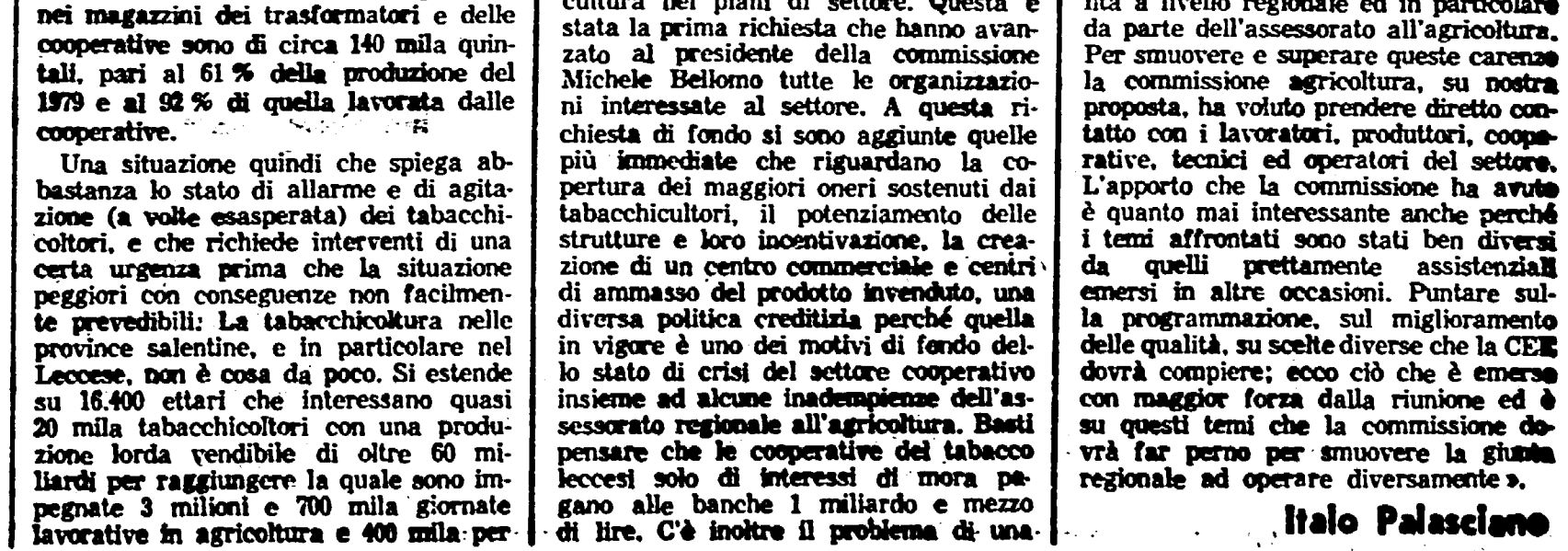
LECCE — C'è allarme ed agitazione fra i tabacchicoltori del Salento. Da una parte sono di fronte alla riduzione dei prezzi del tabacco delle varietà orientali (che si producono qui) stabilito dalla CEE per il raccolto del 1980 e quindi al fermo del mercato per l'acquisto del prodotto sciolto; dall'altra ad aggravare lo stato di crisi si aggiunge l'atteggiamento negativo del Monopolo di Stato che, anziché svolgere un ruolo promozionale di programmazione e di impegni a sostegno di questa tabacchicoltura, la avvilisce appropinquandosi dall'estero in quantità sempre maggiori. A prova di ciò c'è il fatto che degli 80 mila quintali che il Monopolo si era impegnato ad acquistare (un quantitativo già di per sé insufficiente) ne ha acquistato appena 20 mila per cui le giacenze nei magazzini dei trasformatori e delle cooperative sono di circa 140 mila quintali pari al 61% della produzione del 1979 e al 92% di quella lavorata dalle cooperative.

Una situazione quindi che spiega abbastanza lo stato di allarme e di agitazione (a volte esasperata) dei tabacchicoltori, e che richiede interventi di una certa urgenza prima che la situazione peggiori con conseguenze non facilmente prevedibili. La tabacchicoltura nelle province salentine, e in particolare nel Leccese, non è cosa da poco. Si estende su 16.400 ettari che interessano quasi 20 mila tabacchicoltori con una produzione lorda vendibile di oltre 60 miliardi di sigarette la quale sono impegnati 3 milioni e 700 mila giornate lavorative in agricoltura e 400 mila per

la parte industriale. Siamo quindi di fronte ad una produzione che è un pilastro fondamentale non della sola agricoltura salentina ma dell'intera economia. Questa la dimensione del problema, e lo stato d'animo dei produttori cui si è trovata di fronte la commissione agricoltura del consiglio regionale di Puglia che si è recata a Lecce in questi giorni per una conoscenza più diretta della situazione in un momento in cui si sta discutendo con le organizzazioni professionali dei contadini e con i sindacati sulla formulazione dei piani di settore della legge Quadrifoglio. Nelle proposte della giunta per questi piani non è previsto un intervento specifico per il tabacco ma c'è solo una riserva finanziaria di 3 miliardi per tre anni.

Occorre quindi inserire la tabacchicoltura nei piani di settore. Questa è stata la prima richiesta che hanno avanzato al presidente della commissione Michele Bellomo tutte le organizzazioni interessate al settore. A questa richiesta di fondo si sono aggiunte quelle più immediate ad aggravare l'apporto che la commissione ha avuto è quanto mai interessante anche perché i temi affrontati sono stati ben diversi da quelli prettamente assistenziali emersi in altre occasioni. Puntare sulla programmazione, sul miglioramento delle qualità, su scelte diverse che la CEE dovrà compiere; ecco ciò che è emerso con maggior forza dalla riunione ed è su questi temi che la commissione dovrà far perno per smuovere la giunta regionale ad operare diversamente.

Italo Palasciano



Una situazione quindi che spiega abbastanza lo stato di allarme e di agitazione (a volte esasperata) dei tabacchicoltori, e che richiede interventi di una certa urgenza prima che la situazione peggiori con conseguenze non facilmente prevedibili.